

Luiz Bernardo Pericás: *Caio Prado Júnior, uma biografia política*, Boitempo, São Paulo, 2016, pp. 504, ISBN 978-85-7559-448-3.

Per chiunque si avvicini alla storia del Brasile, l'opera e la figura di Caio Prado Júnior (1907-1990) costituiscono ancora oggi un riferimento assai utile per la comprensione del paese sudamericano. Nella sua veste di storico, geografo, editore, l'intellettuale brasiliano ha contribuito allo sviluppo della cultura nazionale e ne è stato uno dei maggiori interpreti, insieme a Sergio Buarque de Hollanda e Gilberto Freyre. Soprattutto, è stato un interprete della storia brasiliana in chiave marxista: non il primo marxista brasiliano ma certamente quello che per primo ha saputo far buon uso della teoria marxiana e del materialismo storico, liberandoli dalle interpretazioni eurocentriche di cui erano stati caricati nel loro viaggio fuori dall'Europa. I suoi testi sono stati perciò, tanto per la generazione a lui contemporanea quanto per le successive, un punto di confronto ineludibile per chi volesse misurarsi, sia sul versante marxista che su quello liberale, con la complessità della formazione storico-economica brasiliana.

Se molto si è scritto su CPJ mettendone in risalto la statura di studioso e intellettuale, poca luce è stata data sinora al suo ruolo politico e alla sua militanza comunista, quasi si trattasse di un dettaglio secondario e introducendo di fatto una cesura artificiale su un aspetto che è invece sostanziale, dato che questa vocazione ha forgiato per intero la sua vita. Basti pensare che il Partito comunista brasiliano fu per decenni un partito costretto nell'illegalità e che operava clandestinamente: ciò significava, per i suoi militanti, persecuzione, carcere e tortura e lo stesso CPJ fu più volte arrestato per la sua attività politica. Ma essere comunisti significava anche emarginazione nel campo professionale, tanto che CPJ non fu mai accettato dalle università brasiliane mentre, paradossalmente, i maggiori intellettuali del paese si confrontavano con i suoi testi e generazioni di storici ed economisti si formavano su di essi. Ma per CPJ, che apparteneva ad un'importante famiglia della borghesia paulistana, essere comunista aveva significato infine anche aperta ostilità da parte della sua classe di provenienza, un odio che arrivò a manifestarsi nella maniera più virulenta con l'aggressione fisica perpetrata ai danni della figlia.

Dalla critica di questo smembramento artificiale tra l'autore, – la sua vita e la sua *Weltanschauung* – e l'opera, operazione ideologicamente di certo non neutrale, muove il lavoro di Luiz Bernardo Pericás, storico e docente all'Università di São Paulo. L'autore presenta il percorso politico di CPJ ed il riflesso che questo percorso ha avuto sulle sue riflessioni teoriche, con una puntuale ricostruzione del contesto storico-politico brasiliano e internazionale: ne ripercorre perciò la formazione politico-culturale, il dialogo con il mondo

socialista e il ruolo nella costruzione di una cultura marxista brasiliana autonoma, attraversandone le opere, le note di lettura, gli scambi epistolari, i diari politici, i viaggi.

Strutturato in 12 capitoli, il libro analizza l'approccio di CPJ ai classici del marxismo e il rapporto con i marxisti contemporanei – nordamericani, latinoamericani ed europei – in anni in cui la diffusione di quelle idee era ancora scarsa in America Latina. Ricostruisce poi il suo sforzo per la circolazione delle idee marxiste in veste di editore dal momento in cui, nel 1943, fondò la casa editrice Brasiliense, divenuta presto una delle più importanti imprese editoriali brasiliane; o ancora con la “Revista Brasiliense”, lanciata nel 1955 ed interrotta nelle sue pubblicazioni in seguito al golpe militare del 1964. Pericás ricostruisce però anche lo sguardo di CPJ sulle concrete esperienze storiche socialiste attraverso i suoi viaggi in Urss nel 1933 e nel 1960, in Cina nel 1960, a Cuba nel 1961 e in Germania Est nel 1963. Questo contatto diretto con i paesi in cui si sperimentava il socialismo, sottolinea, ha costituito un elemento fondamentale per la formazione delle idee di CPJ sulle questioni centrali del marxismo, sul senso e sul carattere della rivoluzione, sulla forma-partito (p. 81).

La parte più rilevante di questa biografia ruota attorno alla militanza di CPJ nel Partito comunista brasiliano (PCB), a partire dal 1932. CPJ fu militante disciplinato ma al tempo stesso critico, non addomesticabile e eterodosso. Furono proprio i suoi studi e la sua indipendenza intellettuale, il suo rifiuto del dogmatismo, che lo portarono a criticare più volte, anche con toni aspri, la subalternità del partito alla linea del Komintern. L'indisponibilità a rinunciare alla propria indipendenza di pensiero ebbe però un prezzo: diversamente da quanto fece con altri intellettuali (Nelson Werneck Sodré e Octávio Brandão, ad esempio), il partito non gli concesse lo spazio che lo stesso CPJ più volte avrebbe desiderato. Ricoprì perciò ruoli di secondo piano e, per le sue capacità e conoscenze, fu spesso impiegato come mediatore nei rapporti con i settori della società che si opponevano alla dittatura varguista; soprattutto, però, del partito fu un grande finanziatore in quanto editore: una condizione che non poteva non tradursi in malessere, ma che non spinse mai CPJ a mettere in discussione la propria militanza.

Alla base dei contrasti con il partito vi era in realtà un'opposta concezione dello sviluppo economico-politico del Brasile e quindi delle linee strategiche da adottare nella lotta di classe. CPJ decostruisce la consueta visione della storia brasiliana plasmata sulla scorta del processo storico europeo, ispirata alla lettura meccanicista ed eurocentrica della teoria marxiana da parte del Komintern e applicata dai partiti comunisti. Da quella visione scaturiva la tesi dell'esistenza di rapporti di produzione feudali nella struttura agraria brasiliana e da qui l'equivoco di una borghesia nazionale capace di svolgere una funzione

progressista e persino anti-imperialista, idea che CPJ ha sempre fermamente respinto e che ha anche confutato, dimostrando come il latifondo brasiliano fosse dominato sin dall'origine da rapporti di natura capitalistica. Ed è proprio sul carattere della rivoluzione brasiliana che la visione di CPJ configurerà inevitabilmente con quella del partito, soprattutto dopo il golpe del 1964, dando vita a un confronto che sarà permanente.

In *Formação do Brasil contemporâneo*, pubblicato nel 1942, e definito come un «testo anti-scientifico» dal segretario del PCB Luis Carlos Prestes (p. 284), CPJ affermava come lo sviluppo economico, sociale e politico del Brasile trovasse sin dall'inizio le sue ragioni – il «senso della colonizzazione» – negli interessi dei grandi monopoli esteri. La borghesia nazionale, lungi dall'esserne univocamente oppressa, aveva ricavato grandi benefici dal colonialismo e aveva a propria volta cercato di sfruttare il più possibile un mercato interno costruito su misura per le esigenze dei monopoli stranieri. Soprattutto in *A revolução brasileira* (1966), scritto dopo il golpe militare, CPJ riprende e approfondisce questi temi e spinge al massimo la propria critica degli errori di interpretazione teorica e storica – e dunque di strategia politica – del PCB. Il libro ebbe un forte impatto in tutta la sinistra. Di lì a poco, lo stesso PCB avrebbe subito una scissione dalla quale sarebbe nata la ANL, il gruppo guerrigliero di Carlos Marighella: una scelta che CPJ considerò avventurista ed impraticabile, con una scomunica che gli valse, sia fuori che dentro il partito, l'accusa di riformismo. Proprio interrogandosi sulle grandi questioni politiche e sociali del proprio tempo e andando alle radici profonde della formazione sociale ed economica brasiliana, sempre guidato da un radicale antidogmatismo, CPJ stava invece cercando di dare un senso genuinamente nazionale alla teoria marxiana.

Sei anni di lavoro, fonti bibliografiche spesso inedite e un imponente sforzo di ricerca negli archivi degli organi di sicurezza e nell'archivio personale di CPJ, ma soprattutto le testimonianze dirette di quanti lo conobbero, parenti, amici, intellettuali, personalità politiche con cui mantenne costantemente un dialogo anche al di là dell'ufficialità conosciuta: tutto ciò consente a Pericás di tracciare un ritratto assai accurato di un intellettuale che oggi è ancora pressoché sconosciuto fuori dal Brasile. Il libro è valso al suo autore il titolo di intellettuale dell'anno conferito dalla União Brasileira de Escritores (Troféu Juca Pato, 2016) – lo stesso riconoscimento che fu assegnato a CPJ nel 1966 per *A revolução brasileira* – ed il Premio Jabuti 2017 per le biografie, il più prestigioso riconoscimento letterario brasiliano.

*Silvia De Bernardinis*

